

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA DIPLOMAZIA ATOMICA

La settimana scorsa la diplomazia atomica, che da circa tre anni rimaneva fra le quinte, in conseguenza della sospensione degli esperimenti bombistici da parte degli americani e dei russi, ha fatto la sua riapparizione con una esplosione ad opera dei bombardieri sovietici.

Non fu una sorpresa. Alcuni giorni prima, il governo di Mosca aveva annunciato la sua decisione di riprendere gli esperimenti nucleari dicendone le ragioni e le proporzioni. La ragione, o il pretesto, era "la crescente aggressività del blocco militare N.A.T.O. . . . e le minacce da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati di . . . scatenare la guerra in rappresaglia alla conclusione della pace separata dei russi con la Repubblica Democratica di Germania". Quanto alle dimensioni, l'Unione Sovietica annunciava di aver fatto il piano per eseguire "una serie di esperimenti con super-bomber nucleari della forza di 20, 30, 50 e 100 milioni di tonnellate di T.N.T., e di potenti razzi capaci di portare tali bombe in qualunque punto del globo". Il principio dell'esecuzione di questo piano colossale non tardò, sì che la prima bomba "sperimentale" fu esplosa nell'Asia Centrale il 2 settembre u.s. (Una seconda il 4 settembre).

Questo annuncio mise fine, naturalmente, alle sessioni diplomatiche di Ginevra, dove da anni si faceva finta di cercare un accordo sull'abolizione delle armi nucleari come strumenti di guerra.

Il governo degli U.S.A. rispose all'annuncio moscovita prendendo pose di innocenza compunta, dichiarando che la decisione sovietica dimostra una assoluta indifferenza per il benessere del genere umano, esponendo questo ai terribili pericoli delle precipitazioni radioattive seguenti ogni esplosione del genere, ed aggiungendo che, in seguito alla rottura della sospensione degli esperimenti atomici, il governo U.S.A. si sente totalmente libero di decidere in seguito sulla propria linea di condotta ("Times", 3-IX).

Come al solito, in questa contesa, non si sa mai quanto sia fumo e quanto arrosto. Il fatto certo e concreto è senza dubbio che gli esperimenti atomici sono stati ripresi, che le sostanze radioattive che si formano mediante la scissione atomica hanno incominciato ad essere proiettate nella stratosfera, donde ricadranno poi lentamente sulla superficie terrestre entrando negli alimenti e nelle ossa e nei tessuti del genere umano. E questo pericolo sarà a sua volta incrementato quando gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e, prima o poi, la Cina si uniranno al coro delle sperimentazioni bombistiche come preludio alla tregenda della guerra atomica.

La notizia della prima esplosione fu qui accolta con uno scoppio d'ira contro il demone "comunista" e di retorica apocalittica da parte dei giornali. Scriveva convulsamente il "Times" di New York che è forse il meno sensazionale dei giornali statunitensi:

"La notizia fu annunciata dalla Casa Bianca alle 4 P. M. EDT (orario estivo dell'Est) venerdì (1-IX): La Russia Sovietica aveva eseguito un'esplosione nucleare.

"La notizia suscitò un brivido d'orrore per tutto il mondo. La corsa agli armamenti era ricominciata nella sua forma più letale. L'e-

splorazione sovietica, preceduta da un annuncio due giorni avanti, aveva tuonato sulla scia di una continuamente montante offensiva sovietica di Berlino, suscitando una delle più gravi crisi di questo dopoguerra.

"Nell'occidente, le ripercussioni dominanti furono lo stupore e l'ira. . . . Una dichiarazione autorizzata dal Presidente Kennedy denunciava la condotta sovietica come un "ricatto atomico".

Ed è certamente questo, ed altro ancora. Ma è soprattutto incoscienza brutale in quanto che, per grave che sia la situazione creata fra i due blocchi dal conflitto di Berlino, essa non può essere risolta mediante le bombe atomiche o la guerra totale, comunque combattuta. La diplomazia atomica non ha risolto i problemi dei due blocchi nel 1945, quando i russi avevano a loro volta ragione di rimpro-

verare agli statunitensi un ricatto atomico, e non può risolverlo oggi che lo stesso ricatto gli americani rimproverano ai moscoviti.

I veleni radioattivi che, lanciati nell'atmosfera da coteste esplosioni micidiali ricadono sugli abitanti dell'uno e dell'altro blocco, indifferentemente, non portano la marca di fabbrica di chi li ha originati, e corrodono con la stessa virulenza gli organismi viventi nell'una o nell'altra parte.

I governanti russi dimostrano certamente di avere un disprezzo spietato della vita umana; ma quelli di qui non sono molto migliori, e sul terreno dei pericoli atomici conservano ancora il primato, sia in ordine di tempo che di quantità. Male gli si addice la demagogica posa di filantropi.

In ordine di tempo, sono stati i governanti e i generali degli Stati Uniti (col consenso dei loro alleati) a lanciare, nell'agosto del 1945, le bombe atomiche di Hiroshima e di Nagasaki che uccisero sul colpo più di centomila esseri umani. E finora essi rimangono soli su questo terreno.

In ordine di quantità, il "Times" della scorsa domenica, col candore documentario che lo distingue, ha dimostrato con tanto di cifre quanto più numerosi siano stati finora gli esperimenti bombistici U.S.A. in confronto dei sovietici.

Le tabelle del "Times" dicono, infatti, che, incluse la prima esplosione atomica sperimentale del New Mexico e le due sganciate sul Giappone nel 1945, gli Stati Uniti hanno esplosi un totale di 165 ordigni atomici, mentre i bombardieri dell'Unione Sovietica ne hanno esplosi soltanto 65.

Che se poi alle 165 esplosioni atomiche degli Stati Uniti si aggiungono quelle dei loro alleati: 21 della Gran Bretagna e 4 della Francia, il totale delle esplosioni del blocco Occidentale arriva a 190, di fronte alle 65 dell'Unione Sovietica.

Questa sperequazione non giustifica certamente la ripresa bombistica dei bolscevichi, ma giustifica meno ancora le pose da numi offesi che vanno prendendo i portavoce degli Stati Uniti muovendo ai loro rivali rimproveri che essi stessi meritano.

* * *

Comunque sia, siamo tornati alla diplomazia atomica, la diplomazia dei terroristi ammantati di virtù cristiane e di belletto socialista. Il gran furore della retorica giornalistica e comizievole dà l'impressione che sia in corso soprattutto una gara propagandistica a scopo elettorale in Germania, a scopo di conquistare adesioni nelle imminenti assemblee delle Nazioni Unite.

Ma coteste bombe che si provano avvelenando l'aria di tutti, non sono confezionate e collaudate soltanto per constatarne la potenza distruttrice. Vengono fabbricate e messe da parte per essere usate contro di noi tutti, abitanti ignari e inetti dell'Est e dell'Ovest che assistiamo indifferenti o inorriditi, comunque inerti, alla preparazione diabolica della nostra comune distruzione.

E questa è una tragedia anche più straziante della sadica ferocia dei nostri governanti: l'apatia di quasi tre miliardi di esseri umani, che sembrano essere disposti a lasciarsi distruggere in massa dalla sadica perversità di alcune migliaia di banditi, i quali, con poca fatica e senza strazio, potrebbero essere messi in condizione di non nuocere né a se stessi, né al loro prossimo.



Drawing by Arthur Wragg

L'ABISSO

Il Comitato Nazionale per una Sana Politica Nucleare ha recentemente pubblicato un manifesto dove, dopo avere segnalato il contrasto insanabile in cui sono venute a trovarsi la Russia e gli Stati Uniti a proposito di Berlino, si diceva:

"Di fronte alla sfida ai rispettivi interessi nazionali, le due parti hanno dichiarato la propria irremovibilità. Ciò vuol dire che le nazioni in questione sono ora sulla via di una collisione atomica. Questo è chiaro per tutti. Ciò non ostante, né l'una né l'altra parte è disposta a dimostrarsi riluttante a ricorrere all'impiego della forza. E tanto l'una che l'altra ha fatto sapere che non intende lasciarsi intimidire dagli orrori della guerra nucleare.

Così, lungi dal costituire una remora alla guerra, le armi nucleari hanno in realtà precipitato il conflitto, dato che le nazioni si sentono ora nella necessità di dimostrare che non esiteranno a fare uso di quelle armi qualora siano direttamente in gioco i loro interessi vitali.

Questi sono i fatti di maggiore importanza nella questione di Berlino, ma ve n'è uno che li sovrasta tutti ed è questo:

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possono fin che vogliono insistere sul loro sovrano diritto di farsi la guerra a proposito di Berlino, o a proposito di qualunque altra questione, ma né questa né quelli hanno il diritto di fare la guerra a tutto il genere umano per i propri fini nazionali. . . .

Il significato centrale della guerra atomica, ai nostri giorni, è che è impossibile ingaggiarsi in una guerra nucleare di grandi proporzioni senza uccidere milioni di persone che non appartengono alle potenze guerreggianti. Le sostanze radioattive lanciate nell'atmosfera in una guerra nucleare colpirebbero o metterebbero in pericolo tutti gli esseri viventi in tutte o quasi tutte le latitudini dell'emisfero settentrionale. . . .

Il poliziotto che dà la caccia a un assassino non ha il diritto di sparare nella folla alla cieca. Così nessuna Nazione può avere il diritto di sparare sull'intera umanità per colpire un suo nemico. La questione di Berlino non riguarda soltanto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. In quanto provocatrice della guerra atomica riguarda tutta l'umanità. E se la vita e la salute di tutta l'umanità sono in giuoco, tutta l'umanità dovrebbe essere consultata prima d'incominciarla.

Il Comitato in questione conclude il suo logico ragionamento sostenendo che la questione di Berlino deve essere portata all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ma è l'Organizzazione delle Nazioni Unite veramente rappresentativa di tutta l'umanità?

No, certamente! Questa organizzazione rappresenta i governi, non i popoli, ed i governi non cambiano natura quando parlano nelle aule delle Nazioni Unite anziché nei

gabinetti delle loro rispettive cancellerie.

Le rivalità, le subornazioni, i mercimoni e i ricatti a cui i governanti si abbandonano possono, o prima o poi, prevalere nel seno delle Nazioni Unite, pervenendo con i sotterfugi e con gli inganni a giustificare la guerra nel nome delle Nazioni Unite stesse, come avvenne nel caso della Corea . . . guerra che non i popoli, ma solo i loro governanti, hanno voluto ed imposta.

ATTUALITÀ

I.

Fino a due o tre mesi fa, la polizia municipale di New York veniva quotidianamente presentata dai giornali metropolitani come la peggiore banda di briganti che si potesse immaginare: funzionari corrotti, largamente compromessi con la malavita, prevaricatori, violenti, falsari, persino ladri.

Ora tutto è cambiato. Da due o tre mesi a questa parte, gli stessi giornali non fanno che scrivere intorno alla insuperata bontà dei militi della polizia municipale, vittime incomprese del dovere, agnelli di bontà e di comprensione, vittime ogni giorno degli attacchi della malavita che li aggredisce con ferocia bestiale e non di rado li malmena.

Che cosa si nasconde mai sotto questo cambiamento improvviso? Dal momento che i costumi di un corpo composto di gente che si dà alla polizia per disamore al lavoro e per disprezzo del prossimo, non possono essere cambiati nel giro di poche settimane, la più generosa interpretazione del fenomeno è che le vittime della violenza poliziesca si sentano spesso provocate a tal punto da dover reagire, e i servizi di propaganda del corpo trovano in tali reazioni un buon pretesto per presentare ai giornali compiacenti i poliziotti di New York sotto una luce che è certamente insolita ma, ciò non di meno, suggestiva. I risultati incoraggiano certamente i servizi di propaganda a persistere.

Uno dei giornali più gialli di New York, infatti, pubblica oggi una tirata olimpica in difesa dei poliziotti aggrediti dalla malavita.

Trovatosi dinanzi due fratelli, che il poliziotto arrestante accusava di averlo aggredito, il Magistrato Levy ha dichiarato che "un attacco contro la persona di un funzionario di polizia è un attacco al governo. E' in sostanza un atto di tradimento". Ed ha ordinato la conferma dell'arresto, fissando l'ammontare della cauzione in 2,500 dollari per ciascuno dei fratelli.

II.

E' in formazione — stando a quanto manda da Miami, Florida, l'Associated Press, un governo provvisorio di Cuba in esilio. Promotore dell'iniziativa sarebbe Carlos Prio Socarras, sotto gli auspici del deputato Victor L. Anfuso, rappresentante degli italo-americani di New York al Congresso degli Stati Uniti.

Prio Socarras fu eletto presidente di Cuba nel giugno 1948 ed insediato il 10 ottobre seguente, e fu deposto il 10 marzo 1952 dal colpo di stato diretto da Fulgencio Batista.

I tentativi di Prio Socarras sono stati boicottati, lo scorso mese di luglio, da "importanti gruppi di profughi cubani che disapprovavano la presenza di persone che consideravano amiche dell'ex-dittatore Batista, all'apposita riunione indetta a Washington dall'Anfuso". ("N. Y. Mirror", 3-IX-'61).

III.

Nello stato di New York la distribuzione ai bisognosi dei generi alimentari messi a disposizione dal governo federale per questo scopo, è affidata alla "Salvation Army", il cosiddetto Esercito della Salvezza, tutto carità e unzione.

Ora, il funzionario incaricato di cotesta istituzione, certo Paul R. Messenger, ha rifiutato i generi alimentari a due famiglie aderenti alla setta dei "Testimoni di Geova" ed il rifiuto ha giustificato con questa dichiarazione: "Questa gente aderisce ad un movimento il quale insegna la mancanza di rispetto per la bandiera americana, e per ciò non

dovrebbe ricevere dal governo alimenti gratuiti" ("News", 3-IX).

Talchè, per cotesto filantropo dell'Esercito della Salvezza, non la fame di una famiglia giustifica l'assistenza in generi alimentari, bensì il rispetto che il capo di quella famiglia ha per la bandiera. Bella carità! E bel rispetto per la libertà dei culti!

IV.

I residui fascisti in Italia e i residui nazisti in Germania non sono soltanto umani — come Andreotti e come Globke — e istituzionali — come i regolamenti della polizia, i campi di concentramento, l'abolizione nominale ed effettiva di certi partiti —; sono anche coreografici: In Italia rimangono, per esempio, i mosaici idioti del Foro Mussolini, in Germania le tribune monumentali da cui scendono al volgo insignificante gli ordini e le rivelazioni dell'uomo provvidenziale.

Il "Times" della scorsa domenica, infatti, portava una fotografia di Adenauer mentre tiene un discorso elettorale a Lubecca, sulla cima di un podio altissimo a linee rette, avvolto in drappi ornati da un'immensa aquila stilizzata, sullo sfondo di una croce cristiana, al posto della croce uncinata del simbolismo hitleriano.

Questa visibile mancanza di ripugnanza per i simboli ed i superstiti del nazifascismo, mette pure in evidenza il cinismo, se non proprio le poco recondite simpatie dei nuovi governanti di quei due disgraziati paesi.

V.

Il 4 settembre, ricorrenza annuale della "Festa del Lavoro" negli Stati Uniti è entrata in vigore la legge, recentemente approvata dal Congresso, che porta il minimo di salario orario dei lavoratori statunitensi a \$1,15. Il minimo finora in vigore era di un dollaro. Fra due anni, e cioè il 4 settembre 1963, il minimo orario salirà di altri 10 cents, a \$1,25. Si calcola che di questo incremento siano beneficiari circa due milioni e mezzo di salariati.

Questo aumento, che poteva avere una certa consistenza cinque o sei anni fa, quando fu dapprima proposto, è ora completamente assorbito dal continuo salire del carovita.

Vittime dell'Inquisizione

Pare un'esagerazione, ma è la verità. In Italia non si può parlare con franchezza delle cose della religione e della chiesa cattolica romana perchè gli inquisitori del Vaticano non lo permettono e i governanti della Repubblica sono sagrestani servili e sbirri ignobili del sant'ufficio.

Riportiamo dall'"Incontro" del numero luglio-agosto, 1961:

— Il 10 giugno scorso è stato processato per direttissima dal Tribunale di Taranto il giovane Silibello Pietro, imputato di vilipendio della religione di stato "per aver offeso — così dice il decreto di citazione in giudizio — la religione cattolica apostolica romana, mediante vilipendio dei suoi ministeri definendoli attraverso l'esercizio delle loro funzioni come affaristi, mercanti, malvagi, arrivisti, demoni e facendo apparire con sprezzo le stesse funzioni religiose come mezzo per accaparrare denaro ai danni dei poveri e come apprestate a servizio dei ricchi".

"In realtà il Silibello aveva pubblicato nel maggio 1961 un opuscolo intitolato "I nemici di dio" (Cardinali, Vescovi, Curiali-romani, Preti e Frati), nel quale si criticavano i metodi usati dagli ecclesiastici verso i fedeli in quanto contrari alle norme del Vangelo e causa del crescente distacco del popolo dalla religione. Immediatamente le autorità religiose sollecitarono la questura e la magistratura, che provvedevano al sequestro in tipografia delle residue copie dell'opuscolo.

"Al dibattimento il Silibello, assistito da un difensore d'ufficio, è stato condannato a 8 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale".

Peccato che il resoconto non dica se al processo siano risultate giustificate le critiche dell'imputato o dell'opuscolo. Non dice nemmeno se è stata riconosciuta all'imputato la facoltà di prova, e fino a qual punto egli se ne sia valso.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 36 Saturday, September 9, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

LA SEGREGAZIONE RELIGIOSA

Il progetto di legge per il finanziamento delle scuole pubbliche da parte del governo federale, è morto, definitivamente a quanto pare, per questa prima sessione dell'87.º Congresso, alla Camera dei deputati il 30 agosto u.s., schiacciato da una maggioranza che per ragioni diverse non vuol saperne.

A prima vista, quel voto sembra suggellare un grave rovescio per il programma del Presidente Kennedy, il quale ci teneva a dimostrare con solenne atto legislativo la sua fedeltà al professato principio della separazione della chiesa dallo stato. Ma un po' di riflessione può anche permettere di pensare che tale sconfitta possa essere interpretata come una riaffermazione legislativa dell'autonomia dei singoli stati che compongono la federazione in materia di istruzione pubblica, in quanto che, dimostrata l'impossibilità di indurre il Congresso a concordare su di una politica uniforme di finanziamento scolastico per l'intero paese, da parte del governo federale, le popolazioni locali dovrebbero darsi da fare a riabilitare ed a sviluppare con mezzi propri le loro rispettive organizzazioni scolastiche, evitando un accentramento in materia, che può col tempo diventare pericoloso.

Quel voto può anche voler dire che il clero cattolico è riuscito a mobilitare tanti voti in parlamento, da rendere impossibile al Congresso di funzionare — per quel che riguarda le scuole pubbliche, per il momento, ma anche per qualunque altra questione, il caso occorrendo — a meno di sottomettersi alla volontà della chiesa cattolica-romana negli Stati Uniti.

V'è del vero, in questo, ma solo fino ad un certo punto. In primo luogo la classe dominante degli Stati Uniti è immensamente religiosa a parole, ma non tanto, nella realtà, da anteporre i suoi pregiudizi religiosi ai suoi interessi materiali. In secondo luogo, gli oppositori al progetto di legge governativo riguardante il finanziamento delle scuole pubbliche, si dividono in tre categorie: i legislatori appartenenti al partito minoritario repubblicano, i quali votano contro il progetto per settarismo, cioè per fare apparire il dissenso in merito al finanziamento scolastico come una questione che divide il partito maggioritario democratico riducendolo all'impotenza. In terzo luogo — e questo mette certamente in evidenza le rotture insanabili esistenti in seno al partito democratico — il Presidente Kennedy è avversato, su questo terreno, non soltanto dai legislatori ligi alle mene ed alle pretese del clero cattolico, bensì anche dai razzisti del South schiavista i quali, contrari a tutta quanta la sua politica interna colgono quest'occasione per dare sfogo alla loro avversione trincerandosi sotto lo slogan dei "diritti statali". E ciò vuol dire che se è vero che la gerarchia cattolica ricerca, con la politica di propaganda e di istigazione clericale in favore del finanziamento governativo delle scuole confessionali, a ricattare il congresso degli Stati Uniti, ciò si deve piuttosto ad una certa convergenza di posizione negativa della politica nazionale, che non al suo diretto scopo.

Il che non vuol dire che il clero cattolico non abbia vera influenza politica in alcune parti degli Stati Uniti. Nello stato di New York, per esempio, la maggioranza del parlamento statale, che è di parte repubblicana, sotto la direzione del governatore Rockefeller, protestante e repubblicano a sua volta ha anche recentemente votato in favore dell'episcopato cattolico privilegi inconciliabili col principio della separazione della chiesa e dello stato.

Il pericolo della confessionalità è talmente pronunciato — e ciò specialmente in conseguenza dell'agitazione pretina — che molti ne sono allarmati. Si potrebbero compilare antologie con le lettere del pubblico ai giornali, in protesta contro l'attività politica dei preti. Eccone qui una, da Los Angeles California alla direzione del "Christian Science Monitor" di Boston (24-VII-1961), dove l'autore (un tale Harry Dartford) prende lo spunto dai conflitti che il segregazionismo per motivo di razza produce nel South, per denunciare come una piaga gravissima il se-

gregazionismo per motivo di religione che l'agitazione e gli intrighi del clero cattolico produrrebbero. Dice:

"Eppure noi abbiamo oggi nel paese gente che vorrebbe espandere la segregazione invece di eliminarla, giacché a questo tende appunto il desiderio di segregare le religioni l'una dalle altre.

"La segregazione religiosa è precisamente quel che conseguirebbe al sussidiamento federale delle scuole parrocchiali. Noi vediamo oggi di quanto discordia interna sia causa la segregazione per motivo di razza istituita nel passato, e di quanto imbarazzo di fronte all'estero. Ci fermiamo noi a riflettere di quante e quali erosioni sarebbe causa un giorno la segregazione per motivo di religione? Vi sono in questo momento nel nostro paese 267 sette religiose diverse, ciascuna delle quali avrebbe diritto di esigere fondi federali per le proprie scuole confessionali.

"Certo i fondatori della nostra repubblica dovevano essersi prospettato il pericolo che sarebbe derivato al loro grande esperimento, quando espressamente vietarono qualsiasi connubio fra la chiesa e lo stato. Nella misura che questo elemento (di divieto) venga corroso, eluso, male interpretato o reinterpretato allo scopo di soddisfare coloro che pretendono fondi pubblici per sussidiare l'educazione religiosa — proprio in quella misura il "grande esperimento" americano di governo risulterà corroso e disintegrato. . . ."

Vi è stato un momento in cui qualcuno ha potuto illudersi che lo spirito patriottico o nazionalista potesse servire di cemento per unire in una vera società unica la gente che pur nella comune cittadinanza statunitense conserva, più o meno consciamente, vivo il ricordo delle origini nazionali, linguistiche, etniche, geografiche più diverse. Ma il fatto stesso dell'accentuazione di questo ritorno alle superstizioni ed alle divisioni religiose, proprio nel momento dei maggiori trionfi politici ed economici della patria e della nazione, attesta che quello "spirito" non basta alle aspirazioni e agli interessi di tutta la popolazione.

I Fondatori, s'intende, cioè quelli che alla rivoluzione nazionale avevano dato l'entusiasmo, il sudore e il sangue, vedevano il cemento unificatore appunto negli ideali di libertà e di giustizia e di eguaglianza che credevano realizzati nel loro "grande esperimento" democratico e repubblicano e laico. Ed in questo erano senza dubbio vittime di una, per quanto generosa, illusione.

Ma non ripudiando quegli ideali, bensì integrandoli di realizzazione più vaste, più generali e più concrete si potrà trovare quel ch'essi cercavano, e cioè la base di una società di cui tutti si sentano parte: andando cioè avanti nella direzione del progresso civile, e non già tornando indietro al regime delle tribù, al regno del bastone, alla sottomissione superstiziosa alle pretese rivelazioni dei maghi e delle streghe.

Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII — Num. 220 — Agosto, 1961 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596. Mexico 1, D. F.

C.I.A., BULLETIN — Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica in Lingua inglese. Luglio 1961. Indirizzo: John Gill, Ardnave Flat One, 157, Bassett Avenue, Southampton, Great Britain.

Marius Nogue: DU PAIN ET DES ROSES — Le Musée du Soir — Numero Special — Volume di 72 pagine in lingua francese. Versi di M. Nogue e illustrazioni di Pierre Antoine Gallien. Indirizzo: René Berteloot, Cité Bonnel, 6, Alee D. Lallaing (Nord) France.

SPARTACUS — Periodico quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

MANKIND — Rivista mensile in lingua inglese. Numero doppio, giugno-luglio 1961 — N. 57, V-11-12. Fascicolo di 104 pagine con copertina. Indirizzo: "Mankind", 14-1-323 Sitarampet, Hyderabad (India).

Il braccio destro di Adenauer

I paladini statunitensi della libertà e della democrazia continuano ad incensare il governo tedesco di Adenauer come uno dei loro più preziosi alleati, anzi come uno strenuo difensore della civiltà occidentale.

Storicamente, la figura di Adenauer occupa nell'Europa di questo dopoguerra una posizione analoga a quella di Syngman Rhee in Corea sino all'anno scorso e di Chiang Kai-shek in Formosa, — cioè di agente provocatore tra il blocco occidentale e il blocco orientale. Dal punto di vista politico, egli appartiene a quella casta e a quel partito che nel 1933 consegnò la Germania ai masnadieri di Hitler, e dal 1945 in poi si adopera, sotto la protezione degli alleati vincitori della guerra, a salvare dei residui e dei sistemi del nazismo il più che gli è possibile.

Il suo regime è tutto infiltrato di avanzi della dittatura nazista, alcuni dei quali occupano posti altissimi nelle gerarchie politiche e militari della Repubblica federale della Germania Occidentale.

Uno di essi, Hans Globke, occupa la carica di Segretario di Stato alla Cancelleria tedesca, è cioè il braccio destro del Cancelliere Conrad Adenauer.

Hans Globke nega di avere appartenuto al partito nazista, ma il "Daily Mirror" di Londra pubblicò il 26 giugno u.s. una sua grande fotografia, in divisa nazista.

Egli conferma invece di avere coperto sotto la dittatura nazista cariche importanti e di avere scritto "un famigerato commento alle leggi di Norimberga per la difesa del sangue tedesco".

Nega la paternità di quelle leggi razziste, che attribuisce a Rudolf Hess (ora prigioniero di Spandau), e pretende che "se le proposte di Hess non vennero tutte attuate" lo si deve proprio a lui. Afferma di aver conosciuto l'esistenza e la sostanza di quelle leggi fin dall'inizio, ma pretende di avere ignorato l'orrore delle camere a gas e dei campi della morte. Al giornalista inglese William Connor che lo intervistava per conto del sunnominato giornale londinese avrebbe dichiarato:

"Ancora verso la fine della guerra ignoravo che esisteva un ordine di sterminio di tutti gli ebrei. Io sapevo soltanto — e come se molti altri tedeschi — che gli ebrei venivano trasportati verso l'Oriente, ma non sapevo che venivano avviati in massa alla morte. Avevo sempre creduto che essi fossero costretti a vivere in pietose condizioni in qualche campo di internamento. Ciò che stava accadendo era nascosto non soltanto a me ma anche al popolo germanico". . . avrebbe concluso il Globke.

Naturalmente questo è incredibile. Gli ebrei sterminati sono da cinque a sei milioni. Quanti siano stati i non ebrei nella stessa maniera distrutti dai nazisti, nessuno ha cercato di stabilire. Alcune settimane fa, lo scrittore Conrad Bercovici, autore di opere pregevoli sugli Zingari, ha dichiarato nel corso di un programma televisivo di New York, che il numero degli Zingari distrutti dalla dittatura hitleriana è forse superiore al numero degli Ebrei sterminati dalla stessa dittatura. Gli italiani periti nei campi di concentramento nazisti sono parecchie migliaia certamente: quanti saranno stati i francesi, i polacchi, gli ungheresi, gli slavi del sud e quelli dell'est?

"L'Incontro" dello scorso luglio-agosto continua il suo racconto sul Globke, che chiama il "braccio destro di Adenauer" scrivendo:

"La verità storica è ben diversa da quella enunciata da Globke. Anzitutto le sue numerose fotografie in uniforme nazista dimostrano che egli era iscritto al Partito nazional-socialista (*). In secondo luogo un enorme numero di documenti tratti dagli archivi tedeschi inchioda Globke alle sue gravissime responsabilità.

"Nello scorso dicembre a Praga, il professor Rudolf Bystricky, nel corso di una conferenza-stampa organizzata dalla Lega dei combattenti antifascisti cecoslovacchi, ha messo a disposizione dei 200 giornalisti convenuti fotografie, lettere personali, documen-

ti ufficiali. Sono stati anche programmati documentari, in alcuni dei quali si vede Globke nella nera uniforme dei diplomatici nazisti, che sta conversando a Bratislava col ministro degli Interni nazista Frick. La missione di Globke a Bratislava, con Frick, portò all'adozione delle leggi speciali antisemite, che permisero lo sterminio della popolazione ebraica della Slovacchia. In una lettera inviata dall'ambasciatore nazista a Bratislava al governo fantoccio slovacco l'11 gennaio 1943 si chiede il versamento di 335 mila marchi a saldo dei 57.628 ebrei slovacchi deportati nei campi di sterminio, lamentando che il governo slovacco avesse pagato sino ad allora soltanto 200 milioni di corone slovacche. L'accordo sottoscritto da Globke e Frick impegnava infatti il governo slovacco a pagare per ogni ebreo deportato la somma di 500 marchi. Dei 57.628 ebrei slovacchi deportati, solamente 284 ritornarono dai campi di sterminio.

“Dai documenti distribuiti in fotocopia ai giornalisti, risulta che fu proprio Globke, l'attuale braccio destro di Adenauer, a curare l'organizzazione e il pagamento per la deportazione degli ebrei slovacchi. Un analogo vergognoso “contratto” (che prese il nome di “accordi di Tigina”) fu ripetuto da Globke — come risulta dai documenti — per la deportazione degli ebrei rumeni. Vi è pure una lettera scritta da Globke a Hitler per chiedere l'introduzione delle leggi razziali nel Lussemburgo.

“Il 2 dicembre 1943 Globke predispose le nomine degli alti funzionari nazisti che avrebbero dovuto assumere i pieni poteri nell'Italia invasa e dirigere le repressioni anti-partigiane. Tra gli altri documenti figurano: il giuramento di fedeltà prestato dal dottor Globke il 27 agosto 1934 a Hitler: il decreto di nomina di Globke, firmato da Hitler il 13 luglio 1938, a “Ministerialrat” assicurandogli “la sua fiducia e la sua particolare protezione”. Tale nomina era stata proposta dal Ministro Frick con lettera del 25 aprile 1938 a Rudolf Hess come riconoscimento della parte di primissimo piano avuta da Globke nell'elaborazione delle leggi di Norimberga.

“Nello scorso febbraio il settimanale “Weltbild” di Wiesbaden ha pubblicato alcuni documenti a carico di Globke. Da essi risulta che Globke, nella sua qualità di consigliere del ministero degli Interni del Reich, elaborò una legge speciale in base a cui gli ebrei tedeschi dovevano imporre ai loro figli nomi israeliti e non germanici. La legge porta la data del 17 agosto 1938.

“Da un altro documento risulta l'ordine di Globke agli uffici di stato civile di richiedere a tutti i tedeschi prossimi alle nozze con cittadini dei Protettorati del Reich, di presentare foto del futuro coniuge “in costume da bagno”. Nel caso che non disponesse di un costume da bagno, occorreva presentare la fotografia del fidanzato o della fidanzata completamente nudo. Dalle caratteristiche somatiche, i funzionari nazisti potevano infatti valutarne meglio la razza.

“La circolare Globke ebbe seguito” — continua “L'Incontro”. — Da quel momento infatti cominciarono a giungere negli uffici dello stato civile e dei ministeri fotografie dei cittadini dei vari Protettorati in costume adamicco o quasi, nonostante l'avvertenza di trasmettere le immagini con discrezione, in busta chiusa.

“Come non bastassero i documenti, sono gli stessi nazisti ad accusare Globke. Nel marzo scorso Max Merten, arrestato nel 1959 in Grecia, durante un viaggio turistico, in base ad una sentenza del tribunale di Salonicco che lo aveva condannato a 25 anni di carcere per crimini di guerra e poi scarcerato dopo pochi mesi ed espulso dalla Grecia, si recò dal Procuratore della Repubblica di Francoforte e gli disse: “Mentre ero in prigione, i funzionari dell'ambasciata tedesca di Atene mi hanno ripetutamente consigliato di non fare nomi di nazisti che occupano posizioni ufficiali nel mio Paese per non screditare la Germania. Adesso che sono tornato a casa intendo denunciare Globke”. E Merten ha rivelato che nel 1943 a Salonicco trattò con un rappresentante della Croce Rossa Internazionale l'evacuazione di alcune migliaia di ebrei greci verso la Palestina. Eichmann, cui

Angosce del critico d'arte

(Come giudicare la pittura moderna)

Da una quindicina d'anni a oggi, la pittura è diventata una mercanzia qualunque. Nelle epoche passate era normale giudicarla secondo norme ormai convenute; oggi invece si giudica secondo norme che non hanno niente a che fare con la sua natura, ma che sono infinitamente più semplici: si giudica al centimetro quadrato; come i tessuti, il salame d'Alvernia o addirittura degli asparagi. Un pittore a partire da oggi, vale X nuovi franchi per “punto” come si dice.

Oggi giorno si lancia un pittore come si lancia un prodotto di manutenzione, come si lancia una crema depilatoria, un rasoio elettrico o un qualunque utensile di cucina. I clienti non sono obbligati ad essere delle massaie, anche se tuttavia hanno un'anima di massaia: diciamo di collezionisti di francobolli. Si vuol bene ai giovani, tanto al cinema che in letteratura: a coloro che non hanno ancor fatte le loro prove. Quelli che hanno già fatto la prova, può darsi che non arrivino mai a fare le loro prove. . . . Ma non fa nulla! Si amano i giovani: Le promesse verdi ed agre. Gli snob naturalmente vogliono essere i primi a potere ammirare l'arte di non maneggiare il pennello, o di farsi maneggiare da lui. Non ci sono discussioni da fare. C'è l'or-

era stato trasmesso il progetto, fissò il numero degli evacuandi in 20.000. Poi Eichmann chiese il nulla-osta per l'operazione a Globke. La risposta fu negativa ed Eichmann la comunicò a Merten. Globke, in seguito a tali rivelazioni, ha querelato Merten. Un'inchiesta disposta da Adenauer su tale questione ha dato esito negativo. Non bisogna però dimenticare che Globke, è, dopo Adenauer, il più potente personaggio della Germania di Bonn. Controlla i due uffici più delicati dell'apparato statale: l'ufficio di difesa della Costituzione (controspionaggio) al Ministero dell'Interno e il misterioso “Ufficio Gehlen” (un'organizzazione spionistica diretta da un ex-generale che lavora a mezzadria anche per gli americani). Tiene i contatti coi Ministri, quale Sottosegretario e presiede ai complessi compiti della Cancelleria disponendo del fondo segreto di propaganda del Governo.

“Al processo di Gerusalemme, Eichmann ha chiamato in causa Globke affermando che a lui con altri, risale l'iniziativa di togliere la cittadinanza agli ebrei tedeschi e di confiscare i loro beni. All'inizio del 1941 a Berlino fu indetta dal Ministero degli Interni una conferenza in cui vennero discusse tali questioni e ad essa partecipò anche Globke!”.

Naturalmente, la testimonianza di Eichmann, per se stessa, sarebbe più atta a screditare che ad avvalorare qualunque circostanza; ma quando conferma tante altre testimonianze non può non essere rilevata.

Va da sé che la figura sinistra di Hans Globke non meriterebbe tanta considerazione se non occupasse un posto di tanta importanza nella gerarchia della Repubblica Federale della Germania Occidentale, che il governo degli Stati Uniti considera avamposto delle difese del blocco occidentale della civiltà e della democrazia minacciate dal blocco sovietico. Adenauer e i suoi protettori conoscono benissimo il passato di Hans Globke e dal momento che non vi trovano nulla da ridire, una sola conclusione s'impone, e cioè che, lungi dal voler difendere le sorti della libertà e della democrazia nel mondo, essi sono soltanto preoccupati di riprendere e di continuare la crociata nazifascista contro l'espansionismo sovietico, che continuano a gabellare per comunismo o per socialismo.

(*) Il fatto materiale della iscrizione del Globke al partito nazista ha un'importanza relativa, giacché, come Von Papen, egli ha potuto essere soltanto un uomo di fiducia del partito clericale (lo stesso partito di Adenauer) o d'altri interessi affini, presso il governo centrale del nazismo hitleriano. Il fatto sta ed è, inconfutabile, che si comportava come un gerarca nazista, si faceva considerare come un fedele nazista, era approvato e protetto dalle più alte gerarchie della dittatura, godeva la fiducia del dittatore stesso. E qui ce n'è più che non occorra per avere in orrore un essere così abietto.

dine di fare una scoperta: che importa la qualità della scoperta?

Gli snob vanno in estasi. E' il proprio ruolo. I mercanti di quadri li spronano. Alla svelta hanno dimenticato la grande verità: non c'è proprio bisogno che il mercante sia un uomo di gusto, per vantare, conoscere e comprendere la propria merce; nè tanto meno per comprendere come possa essere possibile che non arrivi a comprenderla! La maggior parte dei nostri direttori di gallerie — titolo pomposo e abusivo — espongono delle tele alla stessa maniera che esporrebbero degli aspiratori. Gli basta dimenticare una coltura che non hanno mai avuta, e pronunciare qualche parola astratta terminante in “zione”, che ciò fa sempre bellissimo effetto.

* * *

In fondo i mercanti hanno ragione. Hanno da fare con qualcosa peggio di loro: hanno a che fare con quei nuovi ricchi che giudicano una tela secondo un muro, un mobile o uno spazio da guarnire. Proprio così! I mercanti, loro, fanno il proprio mestiere: speculano. Gli è stato detto che Toulouse-Lautrec e Van Gogh valgono oggi diecimila volte più di quanto valevano vent'anni fa, allora, siccome non possono investire tutto il loro avere in Toulouse-Lautrec o in Van Gogh, acquistano un “pudding” — che non è altro — di Karel Appel, un'imitazione d'un'invetriata di Manessier o una mela color malva di Marchand. E con una buona organizzazione e un po' di fortuna, il capolavoro acquistato gli rapporta domani più di tutte le Rio-Tinto, le Machines Bull e le Schell-Berre del mondo.

Quando c'è il mercante e c'è la mercanzia, bisogna per forza che ci sia il mercato. Si studieranno dunque tutti i mezzi per creare succursali grandi e piccole in ogni dove. Il Direttore della Galleria B. . . , prima d'aprire bottega, s'è assicurato l'appoggio della Banca X. E poichè il petrolio, le miniere di zinco e i diamanti non sono più d'un reddito rapido e sicuro, la banca in questione ha pensato di fabbricare da capo a piedi un pittore che si vende, e che grazie ad essa, arriverà in poco tempo a una quotazione d'un'altezza vertiginosa. Il Signor Direttore ha dunque convinto il Consiglio d'Amministrazione della Banca, che il pittore Y ha del talento, della perseveranza e un dono d'obbedienza senza pari. Atto I.o: si comprano a basso prezzo tutte le vecchie tele, (comprese quelle di qualche mese fa) del pittore Y, e si distribuiscono: amministratori, azionisti, donne di mondo, saloni. Atto II.o: stampa: piccoli annunci, qualche pettegolezzo e dei “si dice”, come si fa quando si lanciano i giovani romanzieri. Il pittore allora comincia a diventare un punto di mira: che è d'un sesso-indeterminato e che ha una cura estrema d'un paio di baffi che non hanno niente a che fare con quelli di Salvator Dali o di Mathieu. Atto III.o: vernice e cocktail. E' la parte più pericolosa e la più importante della commedia. Si tratta d'arrivare a fare catalogare Y fra i migliori pittori della sua generazione.

Siccome la pubblicità pagata non basta, bisogna che la critica seria, quella ritenuta d'una probità esemplare, sia mischiata all'affare. Vedremo ora fino a qual punto questa critica d'una probità esemplare resti invulnerabile. Ecco dunque Y garantito di una buona reputazione. Atto IV.o: i compratori arrivano, che anche loro vogliono la loro parte di utile. Il Signor Direttore della Galleria diventa allora un dittatore. Redige una lista di attesa: la prima tela d'Y sarà per la Contessa N. nel cui palazzo tremila invitati potranno vederla. La seconda sarà per il Museo di . . . ammettiamo di Houston: più che utili gli attuali Musei degli Stati Uniti. I compratori sono rigorosamente scelti e contattati. Atto V.o: Il Direttore della Galleria fa chiamare il pittore e gli tiene un discorso più o meno di questo genere: “Tutto è perfetto! La domanda supera l'offerta. I clienti che riceveranno una vostra tela dopo avere aspettato sei mesi si stimeranno favoriti. D'ora in poi non farete più di venti quadri per anno. E non farete regali a nessuno senza il mio consenso. Guai a voi se agite in un'altra maniera!

Inoltre che non vi venga voglia di produrre di meno: ciò disorienterebbe i vostri ammiratori. Se poi, malgrado tutto, l'ispirazione vi spinge a produrre di più, ebbene! allora faremo una scelta e distruggeremo l'eccedente. Atto VI.o: Y, da buon automata, fa quello che gli dicono di fare: attualmente è ricco.

* * *

Come giudicare la pittura moderna? Nei tempi scorsi, c'erano dei temi, dei soggetti, delle forme precise, una composizione, una realtà esteriore al quadro, una cura del lavoro. Oggigiorno, la spontaneità più immediata ha sostituito l'equilibrio passato di moda. La pittura ha cessato d'imitare o di tradurre: essa non è più un oggetto o un atto che il pittore stesso rifiuta di comprendere e di garantire nello stesso tempo, in nome delle sue facoltà pensanti. La tela è dunque un fenomeno che urla la sua indipendenza e che s'impone per un piacere che scaturisce dall'impressione dell'urto e dal movimento sregolato. Chiunque ne può parlare: basta che dica quello che il quadro gli suggerisce e come si mantiene nella sua sensibilità dell'istante. Il critico, che abusa, introduce nel quadro quello che non c'è.

* * *

Una legge tacita — e un po' vergognosa — stabilisce che se dico un po' di bene del pittore Y. in un articolo di dimensioni medie, egli mi offrirà un quadro, col pieno assentimento dei suoi accomandanti. Entrerò così anch'io nell'ingranaggio dell'affare commerciale. Il quadro, fra qualche settimana, varrà fra i 1000 e i 4000 nuovi franchi. Ci vuole, purtroppo, una buona dose di convinzione, d'onestà e d'eroismo per resistere a simili tentazioni. D'altra parte se io sono capace di resistere, altri faranno la gloria di Y.

Il critico così ben ricompensato è obbligato a mostrarsi traboccante di gratitudine. Comincerà col dire che Y. è veramente uno dei migliori pittori della sua generazione, cosa che in fondo non lo impegna in niente. La prossima volta lo farà diventare il solo pittore della sua generazione, e in seguito il solo del nostro tempo. Infine in una novella disamina, tutta lirismo, lascerà partire la gran parola "genio", che completerà un'esaltazione sempre fatta più viva.

All'aumento commerciale dei prezzi, farà seguito un'inqualificabile esaltazione verbale. Chè, se oggi, vi limitate a dire che un pittore è buono e interessante è come lanciargli una specie d'insulto, e se non trattate le sue opere addirittura come miracoli, farete al poveretto la più grande pena. Siamo nel regno del superlativo: il più fugace che possa esistere!

* * *

Ma... chi è critico d'arte? E' difficile rispondere. Tutto quello che si può dire è che il critico d'arte non è più lo storico d'arte classica. Louis Réau e Bernard Dorival non sono oramai che degli sbiaditi compilatori. Scomparsi i professionisti, non c'è niente di più sospetto del critico d'arte che fa unicamente della critica d'arte. Noi viviamo in un'epoca in cui un'arte si esplica (diciamo: si rischiarà) attraverso un'arte d'una regola differente. Il letterato, il filosofo o il poeta possono essere critici d'arte. Invece lo specialista che dipinge alla macchia, è fuor di posto per parlare della macchia. L'arte, non essendo più ormai che un complesso di disaccordi, è bene che il suo mistero si prolunghi per un mistero d'un ordine differente: il verbo o la musica.

* * *

I grandi amatori di parole sono i migliori esegeti del colore. Non c'è bisogno di domandare a Braque di spiegare Braque; Paulhan lo farà molto meglio in sua vece. Penso ad Arland, a Cassou, a Lupasco. E vorrei che Butor, Bonnefoy e Becket ci parlassero dei pittori come ci hanno parlato di Baudelaire, di Rimbaud o di Joyce.

Nell'assoluto, il quadro è un oggetto a metamorfosi, voglio dire un poema o una sonata, il divenire lento od esplosivo d'altri oggetti. Vorrei che Breton e Cioran corressero dietro alle esposizioni, come corrono dietro ai libri di filosofia e di scienza.

Il critico d'arte, vale a dire l'amatore un po' filosofo, un po' poeta e un po' profano

traspone l'universo del quadro. Nel campo delle eccitazioni sensuali rimpiazza (si avrebbe voglia di dire: rimpiazza) delle sensazioni con altre sensazioni, al fine che dal loro incontro sgorghi una sorta di verità astratta e delirante: grazie ad essa, si finirà per stabilire che il quadro rappresenta questa o quest'altra cosa; e la definizione che gli si darà resterà tuttavia non verificabile. Chè, se al contrario essa fosse verificabile, il quadro non rappresenterebbe più che un paesaggio, qualche linea, o qualche cosa che sopra a tutto si potrebbe ritrovare al di fuori di lui stesso: non sarebbe più allora che un mediocre veicolo.

Tutto ciò non impedisce che senza l'aiuto della fotografia, il critico debba far vedere il quadro. Dovrà cercare di evitare di mettersi a ricamare all'infinito: di trasformare le macchie gialle in tramonti su Scianghai, o in collequintide ubriache.

Trasporre non vuol dire inventare di nuovo in maniera ridicola. Come pure farà attenzione di non rifugiarsi in un dedalo d'astrazioni facili. Spiattellare dei pasticci di questo genere: "L'io del non-io ridotto a zero dalla sublimità del "paraon", (1) a proposito di qualche pillacchera grigia è una specie d'inganno calcolato. Bisogna scacciare gli Charles Estienne. Il critico d'arte deve servire l'opera di cui parla: dev'essere capace di trovare argomenti d'una tale elevazione da obbligare il riavvicinamento ad essa quanto più sia possibile. Chè Madame Bovary non sarà mai Otello travestito da Don Chisciotte.

* * *

Invoco un'occultamento della pittura. Che essa ritorni un'arte: arte di pensare, di bramosia, di negazione, qualunque sia! Ma un'arte degna di rispetto. L'atto ha sostituito la riflessione, il dono di sé stesso, il naturale temperamento, l'ingenua ambizione divorante. Domando il fallimento di duecento gallerie di Parigi. Domando che qualche pittore crepi di fame. Domando che si riduca Poliakoff, Hartung e qualche altro alle loro giuste proporzioni: specie di funzionari senza immaginazione.

Voglio che il critico d'arte riprenda il proprio posto e conservi i suoi disprezzi. Con la più grande umiltà, mi sforzerò di commentare (di mettere dunque in parole) quelli che cantano. L'universo non mi sarà bastato se si tratterà d'un Disney, come la materia non mi sarà bastato se sarà della buina.

La pittura dev'essere cosa difficile: piena di scrupoli, di riflessioni, di lotte dominate. O allora dovrà essere dispendiosa: spontanea, rapida, ma generatrice di slanci che valgono lo spasimo e il suicidio.

Alai Bosquet

da "Combat" (Parigi)
Trad. J. M.

(1) paraon: parola presumibilmente astratta e perciò intraducibile. Credo tuttavia che il periodo, preso nel suo insieme, arrivi lo stesso a far capire quello che l'autore ha voluto — almeno penso — che dicesse.

E' purtroppo vero che coloro che seguono le critiche d'arte moderna, sovente si trovano davanti a frasi ambigue e a periodi così ermetici che mentre dovrebbero servire d'ausilio alla chiarificazione dell'opera di cui parlano, sono ancora più scuri di essa. Queste frasi e questi periodi sono dovuti a parti cerebrali inafferrabili o, (come vuol far capire il nostro autore) sono frutto d'una fantasia balorda che rasenta l'inganno? Non è facile rispondere. Ma, come risultato, quello che è sicuro è questo: che alla povera gente che legge, e che s'è rotta la testa un buon momento per rivoltare la... frittata in tutti i sensi al fine d'arrivare a decifrare l'indecifrabile, non rimane che stringersi nelle spalle, scrollare la testa e borbottare quel famoso "ma!..." che se denota sconforto è altresì espressione di dubbio che la sa molto lunga... n. d. t.



L'ultima Crociata

Il... microfono di dio — alias padre gesuita Lombardi — ha deciso di lanciare una crociata "anticomunismo", che dovrebbe arrestare la marcia dell'Italia verso il disastro in cui questa si avvierebbe.

Quest'idea fissa della pretaglia nera non è nuova. Non ha il crisma dell'originalità, l'idea non essendo sua ma di due zelanti suoi precursori, che la precedettero nelle... sante intenzioni: Paolo III e Paolo IV, ed è di quattro secoli fa!

La "crociata" è già incominciata. A Cagliari, sulla via principale, sorge una chiesa dedicata a San Francesco, di fama licenziosa anzichè! Per la qual cosa un nostro poeta dialettale immortalava in versi le prodezze di quei buoni generosi frati che, come altri santi padri, consolavano vedovelle, mal-mariate e donzelle. In detta frateria, un pio frate, dal pulpito, si scagliava contro il comunismo, contro i sovversivi che "violentemente" allontanerebbero la gioventù dal grembo della... santa chiesa. Veramente, dalla chiesa la gioventù si allontana perchè essa non può darle quel che chiede, ed ha diritto di chiedere e di avere: una vita libera, operosa e sana...

Ma veniamo alla crociata lombardiana. Già nel 1948, padre Lombardi si scontrò in Cagliari — comizialmente — con Velio Spano (senatore comunista). Detto scontro finì con... l'abbraccio dei due avversari e, buona notte! Dovevano aver dimenticato, per quel momento almeno, di essere nemici per la pelle, o per la bottega...

Nelle sante intenzioni — che Padre Lombardi ha fatto diffondere con tutti i mezzi di cui dispone, e sono molti — vi è l'accanimento, la foia odiosa, contro il progressivo avanzare degli iloti, dei nullatenenti, dei lavoratori; di quelli che hanno fame di pane, d'amore, di giustizia, e sete di libertà.

Cosa importante: la gioventù d'oggi non s'accontenta di promesse. Queste furono il miraggio dei nonni, dei padri, anche. La gioventù, oggi, ha tutta la sete di godere una vita sana, libera nel lavoro produttivo — lavoro che non trovano i padri, pur essendovi bisogno di bonifiche, di strade, di case, di scuole, e chi più ne ha più ne metta. Lavoro che non troveranno neppure i giovani, se è vero che sparsa per il mondo, fuori dai confini della madre patria, v'è un'altra Italia: un'Italia di emigrati, i quali avendo dovuto lasciare indietro parenti dei quali non si scordano, a questi mandano i loro risparmi; e siccome questi sono in moneta pregiata, la cara patria specula anche su quei risparmi... sfacciatamente.

Noi non difendiamo il comunismo come ce lo scodellano in tante salse — russa, cinese, polacca, jugoslava, ecc. — gli interessati. Emanazione anch'esso dello stato, dove ancora oggi vige il salariato, residuo di asservimento del lavoro e di disuguaglianza nei diritti di ogni individuo. Ma non è la chiesa di Roma che ci possa o voglia dare una mano d'aiuto a sotterrare la carogna di questa società putrescente. La chiesa tiene, come sempre, il sacco a questa società di cannibali, di barbari irredimibili.

Per non sprofondarci nella storia della chiesa, che abbiamo sott'occhio, ci piace ricordare quanto, in quel comizio di Cagliari, il cristianissimo padre Lombardi disse. E, fra l'altro, disse questo: "Del resto, al mondo vi furono sempre dei dominati e dei dominatori". Al che, da una voce sorgente dal popolo, gli fu risposto: "Finchè lo voglio io! Il di che io dico basta, padre Lombardi non dominerà più!".

Ci restò male. Ribattendo indirettamente, disse che lo si minacciava di morte. No. Non lo si minacciava di morte. Era quello, solo un avvertimento che i "microfoni di dio" avevano fatto il loro tempo, e che dovevano lasciare libero il passo ad una società di coscienti, di sani di mente per essere sani di cuore.

Ricacciare nelle più ascose viscere della terra una società imbestialita di nazionalismo, di patriottismo, di militarismo e di una ceca fede nell'al di là, dove i miseri, gli sfruttati, i martoriati dalla fame e dalle malattie,

i suggellati nelle infami galere, gli arrostiti dai roghi, purificati, . . . siederebbero alla destra del . . . buon dio . . . in una marea di giulebbe; dell'al di là, a cui i vari padri Lombardi rinuncierebbero per le grasse pre- vende di quaggiù.

Poi, è proprio la chiesa che abbia le carte in regola per ergersi a nume tutelare dell'umanità, proclamando la crociata contro il comunismo . . . per le atrocità perpetrate dai governanti in Russia, in Ungheria, a Varsavia, o altrove?! Perché — se si eccettuano gli anarchici, — nessuno ricorda gli eccidi barbari commessi in Italia dalla sbirraglia del governo clericale contro gli operai italiani che si battevano e si battono per il pane delle loro famiglie ed anche per gli inco- scienti crumiri — e per la libertà di tutti?

Le viscere di certa gente si commuovono per i massacri che fanno comodo; non per i massacri d'Italia che sono, dopotutto, episodi d'ordinaria amministrazione. Padre Lombardi è reduce dalla Spagna gesuita e fran- chista, dove ha tenuto un "ritiro spirituale" ai vescovi di quella nazione. E certo non li avrà esortati a rivoltarsi contro Franco: al- tro uomo della provvidenza, pupilla degli occhi del Vaticano. In fin dei conti, la crociata Lombardiana dovrebbe servire ad attirare alla chiesa — la cui barca pare faccia acqua da molte parti — quella gioventù ormai smali- ziata che all'ovile non tornerà più.

Il partito delle vecchierelle tabaccose, ignoranti, sussiste in grazia di questa . . . merce. Il mondo nuovo, quello d'oggi, sa che sotto le insegne delle crociate si nascondono interessi economici e politici di primo piano, allo scopo di dominare con arroganza, metter le mani su tutti i gangli vitali della produ- zione e del comando, impossessandosi dei beni altrui, dei frutti del lavoro altrui, con ogni mezzo, non esclusa la crudeltà, l'incen- dio, la ruberia di quanto capiti sottomano, la schiavizzazione delle persone, la razzia delle cose, il sacco, il massacro, gli stupri.

Queste le mire cristiane delle crociate.

Se è questo — come è — il cristianesimo, noi da oltre cinquant'anni ci vergogniamo di essere cristiani, sebbene con un carico bi- millenario di misfatti registrati dalla storia non se ne vergognino i padri Lombardi, i quali sono bene attaccati alle mammelle ma- terialistiche degli affari nei quali hanno pro- fuso miliardi di sterline in ogni sorta di trusts: siderurgici, elettrici, immobiliari, ferroviari, automobilistici, petroliferi, ecc.

Se l'Italia è degna di essere salvata dal comunismo, dio con tutta la sua pretesa omni- scienza, onnipresenza, onniveggenza, omni- potenza, dovrebbe essere, volendolo, benis- simo in grado di salvarla con poco scomodo, senza le bagole di imbroglioni come padre Lombardi e i suoi pari.

Questo signore si è poi lasciato sfuggire di bocca, incautamente, la parola "patria", che in bocca dei preti politicanti è un'atroce bestemmia. Infatti, in quanto cattolici, essi non riconoscono in principio altra patria che la Terra intera; e in pratica quella in cui sono nati l'hanno sempre tradita. E ciò è vero specialmente per la "patria" italiana. Non vi è stato, si può dire, santo padre che non abbia chiamato gli stranieri in Italia, per metterla o farla mettere a sacco. L'idea dei padri Lombardi del passato rimane quella del presente: imperare in modo assoluto, tota- litario, allo scopo di perpetuare la disugua- glianza sociale, il trionfo del privilegio dello sfruttamento, della piramide gerarchica, lo schiavismo (Calisto III).

L'unificazione dell'Italia, fu sempre avver- sata dalla chiesa per bocca dei "santi padri" stessi (Alessandro VI, Pio IX). Questa è storia. Storia che non abbiamo inventata noi, ma è stata scritta dagli storici del Vaticano stesso. Quindi non sospetta (Patino, Panvino, Valla, Niceforo, il cardinal Baronio, ecc.).

La chiesa ha voluto sempre per sé quella libertà che ostinatamente ha negato e nega agli altri. Ha voluto essere stato nello stato, anzi al disopra dello stato, rivendicando il diritto ad un dominio totalitario. Questo volle sempre nel passato questo vuole nel presente; questo pretende per tutti i secoli a venire.

Il mondo però cammina. E cammina sem- pre più velocemente assai di quel treno che

Come canti ben!

Ho sotto gli occhi l'ultima enciclica di Pa- pa Giovanni, e mi domando ironicamente come mai gli anarchici non si facciano tutti cattolici apostolici romani, visto e conside- rato che, come tenore, Papa Giovanni non poteva emettere note più acute e . . . convin- centi.

Leggete ed eruditevi! "I singoli esseri uma- ni sono e devono essere il fondamento, il fine ed i soggetti, di tutte le istituzioni nelle quali si esprime e si attua la vita sociale".

Chi dice meglio?

E altrove si domanda: "La regolamenta- zione giuridica dei rapporti fra gli uomini di ogni settore restringe nel contempo il raggio di libertà di agire dei singoli esseri umani; ridurrà essa necessariamente gli uomini ad automi?"

Oh mirabile scrupolo di coscienza, in una chiesa che ha un solo pastore ed un solo greg- gie, "ein fuhrer, ein volk". Qual mai mag- gior sensibilità è da augurarsi in chi detiene le chiavi di san Pietro e l'infallibilità, in quanto pertiene alla fede imposta ai suoi credenti?

Ma qui già il Papa emette una nota in fal- setto. Non si sa mai. Domani col vittorioso comunismo, se fosse, bisognerà ben tenere una porta aperta; ed eccolo a puntellare la socializzazione . . . almeno in teoria.

"La socializzazione è creazione degli uo- mini, esseri consapevoli, (lo fossero), liberi (di fare quanto madre Chiesa insegna), por- tati per natura ad operare in attitudine di responsabilità (o di conformismo?) anche se nel loro agire sono tenuti a riconoscere ed a rispettare le leggi dello sviluppo economico (determinismo economico?), del progresso sociale, (libero pensiero?) e non possono sot- trarsi del tutto (quel del tutto è un capolav- oro!) all'ambiente".

Naturalmente, "si chiede che negli uomini investiti di autorità pubblica, (qui casca l'a- sino) sia presente ed operante (come nello Stato Vaticano) una sana concezione del bene comune; concezione che si concreta nell'in- sieme di quelle condizioni sociali (Spagna) che consentono, (bontà loro) e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale (sta scritto integrale) della loro persona".

Insomma un comunismo ben inteso, Krut- chof a noi!

Con qualche riserva però: "non siano osta- colati ma promossi l'esercizio della responsa- bilità e l'affermazione della persona, anche a traverso lo svolgimento delle attività econo- miche".

E qui ve ne è per tutti, anche per il par- tito liberale. Non si sa mai.

Il tema poi: giustizia ed equità è venti volte ripetuto fino alla noia, senza evidente- mente mai definire tali parole, tanto sono . . . rispondenti all'opinione che ciascuno ha di esse, e nelle quali quindi ciascuno si ritrova a suo comodo; giustizia divina? equità, fatta eccezione per i ministri di dio e per le sue sacre istituzioni? Tutto ciò è fra le righe; l'enciclica è destinata agli analfabeti, una riga in più che potrebbe giovare?

Su tutta l'enciclica plana la grande ala di una Chiesa "madre e maestra" un vero ben- tegodi per non assumere troppe responsa- bilità individuali, madre e maestra di tutte le genti, (bontà sua) Chiesa istituita da Ge- sù Cristo, perché tutti, lungo il corso dei secoli, venendo al suo seno) (altro che i seni di Lollo Brigida!) ed al suo amplesso l'esagerato) trovassero pienezza di più alta vita e garanzia di salvezza". Qui certo per pudore non è indicato che si tratta della salvezza

un papa, Gregorio XVI, disse essere "inven- zione del demonio". E per cotesto troglodita invenzioni del demonio erano del pari il tele- grafo, l'illuminazione a gas, i fiammiferi. . .

Padre Lombardi è dell'altra parte della ci- viltà umana, oltre ad essere dalla parte dei bruti che si considerano forti. E' un politicante e, come tale, dalla parte dei prepotenti contro gli indifesi, degli sfruttatori contro gli sfruttati, della tirannide contro la li- bertà e la giustizia.

Casula Efisio

nell'al di là, magro contentino in una encicli- ca sul sudore della fronte.

E tuttavia, fra tanta prosopopea, ho notato che si parla di pienezza di vita e non di gioia e pienezza di benessere.

Forse sono le sole due parole nelle quali sta una posizione filosofica intelligente, da che la pienezza di vita non esclude, anzi pare ammetta senza altro una vita con le sue vicissitudini, piena di speranze ma altresì di prove e di sofferenza, concezione che sta alla base di ogni possibile evoluzione, lo sti- molo indesiderabile che sospinge a nuove forme di esistenza, in espansione di sensibi- lità e di potenza.

Naturalmente il Papa prevede per gli agri- coltori strade, case, acqua potabile, assisten- za sanitaria, istruzione tecnica professionale, mezzi ricreativi, e . . . condizioni idonee per la vita religiosa; richiesta che egli pone alla fine, se pure tutto il resto in Italia, e altrove, è da tempo sacrificato alla chiesa, al santua- rio, al convento; se pure, attuato il program- ma papale, di religione ne resterà ben poca, come avviene ovunque penetra la civiltà.

Una enciclica in più, ve ne sono già tante che una più una meno poco muta il quadro di una dialettica astuta, equivoca, garbuglio di belle frasi e affiancamento di pessimi atti, ricerca in fondo d'un pretesto capace di for- nire un contentino all'ala sinistra della demo- crazia cristiana, e di prepararsi un alibi in un prossimo avvenire, o lontano che sia.

Tutto previsto.

Di quante frasi fatte sia infarcito il testo papale, con lo sdolcinato paternalismo di chi in sostanza dice: tu lavora, io, come vedi, scrivo delle encicliche, ognuno può rendersi conto leggendone il testo tradotto dal latino, che ancora regna sovrano in onore di Cice- rone e di Virgilio.

Il buon Gesù non vi è nominato che una o due volte, nessun riferimento chiaro al co- munismo, nessuna particolare condanna; un po' d'olio nelle ruote, tutto va per il meglio, cari lavoratori speriamo bene, io vi dò la mia santa benedizione, e così sia.

Mentre i morti continuano, per le miniere del Katanga, per il petrolio del Sahara, per la ribellione nell'Angola, e gli armati atten- dono nuovi crediti per rompere il digiuno, il Vaticano se la passa alla meno peggio, atten- dendo altri eventi favorevoli per imporre la paura dell'inferno e le delizie del Paradiso ad un mondo che evolve nel suo sangue e nella prepotenza del più adatto a vivere quaggiù.

Io, fra questi, dice sorridendo il Papa, dan- dosi una fregatina di mani; se non ho impa- rato a vivere in duemila anni di altalena, chi mai può vantarsi di un maggior passato?

Tanto peggio per gli altri. conclude sod- disfatto, finché la dura . . . fiat voluntas tua! Finché la dura, commenta.

Carneade

23 luglio, '61

Il problema fondamentale

La questione è questa: o le cose sono am- ministrate secondo i liberi patti degli interes- sati e allora è l'anarchia; o esse sono ammi- nistrate secondo la legge fatta dagli ammini- stratori e allora è il governo, è lo stato, e fatalmente riesce tirannico.

Qui non si tratta della buona fede o della buona volontà di questo o di quell'uomo, ma delle fatalità delle situazioni e delle tendenze che in generale gli uomini sviluppano quando si trovano in certe circostanze.

Del resto, se si tratta veramente del bene di tutti, se veramente si intende di ammini- strar le cose nell'interesse degli amministrati, chi può far meglio di coloro che queste cose producono e queste cose debbono consumare?

A che serve un governo? Il primo atto di un governo socialista, appena arrivato al po- tere, dovrebbe essere questo: "Considerando che, stando al governo, noi non possiamo far nulla di buono e che anzi paralizzerebbero l'azione del popolo costringendolo ad aspet- tare delle leggi che noi non potremmo fare se non sacrificando gli interessi degli uni a quelli degli altri e gli interessi di tutti a quelli nostri particolari — Noi, governo, ecc. ecc. Dichiariamo abolita ogni autorità, invi- tiamo i cittadini ad organizzarsi in associa- zioni corrispondenti ai vari loro bisogni, ci

rimettiamo all'iniziativa di queste associazioni ed andiamo a portare il mezzo a loro il contributo della nostra opera personale".

Nessun governo ha mai fatto alcunché di simile, e nemmeno lo farebbe un governo socialista. E perciò il popolo quando terrà la forza nelle mani, se avrà senno, impedirà che si costituisca un governo qualsiasi.

Errico Malatesta (1897)

Corrispondenze

Dal numero di maggio 1961 del Bollettino Mensile "Attività Culturali di Castel Franco Veneto", togliamo il seguente racconto di una mascherata fascista perpetrata a Vittorio Veneto. — n. d. r.

Un gruppo di Circoli di cultura del Veneto, dopo aver letto la comunicazione sul tema trattato nell'Assemblea dell'Associazione del dicembre scorso, "Africa, Sud-America, Francia" ha richiesto alla segreteria di aiutarli ad organizzare un giro di conferenze di due intellettuali africani sul tema "Problemi dell'Africa d'oggi".

Dato l'interesse della richiesta e la considerazione che il collegamento tra i Circoli veneti, creatosi per iniziativa dell'Università popolare di Castel Franco, avrebbe ridotto di molto le spese, l'Associazione ha inviato presso i Circoli di Cividale, Gorizia, Trieste, Vittorio Veneto, Treviso, Castel Franco, Vicenza il senegalese Abadağar Samba ed il somalo Mohamed Aden, due giovani intellettuali, politicamente indipendenti e ben conosciuti ed apprezzati nell'ambiente culturale romano. Quanto i due giovani africani avrebbero detto era stato ascoltato ed apprezzato nell'ultimo Corso residenziale di Sermoneta, per la serietà dell'impostazione, lo studio delle ragioni storiche, sociali, economiche, etnologiche dei problemi diversi e complessi che agitano oggi l'Africa ed i suoi popoli, alla ricerca di un loro assetto politico e della conquista della libertà. Ovviamente nei discorsi dei due giovani africani erano contenuti giudizi sull'atteggiamento e sull'azione dei diversi popoli colonialisti, giudizi anche severi, ma necessari ed esplicitamente riferentesi non tanto ai popoli colonizzatori quanto al fenomeno della colonizzazione. Inoltre essi si sono appellati alla comprensione delle popolazioni "civili" per le esigenze e le rivendicazioni dell'Africa.

Il giro di conferenze ha avuto lusinghiero successo; presso tutti i Circoli un pubblico numeroso e appassionato ha ascoltato l'esposizione dei due africani e ha discusso con loro democraticamente, esprimendo talvolta una certa opposizione, manifestatasi soprattutto nei riguardi del giudizio sui popoli colonizzatori dal quale si sarebbe voluto, sentimentalmente, escludere l'Italia, "perché gli italiani sono buoni".

Ma sulla base di quanto esposto e proprio nello spirito di comprensione verso popolazioni che lottano duramente per la loro indipendenza e libertà, da parte di ogni uditorio è stata accettata serenamente anche la critica fatta all'Italia in quanto paese che aveva conquistato e tolto la libertà ad altri popoli, soprattutto nel periodo fascista.

Purtroppo questo non è avvenuto in una sola località: Vittorio Veneto, dove un gruppo di nostalgici ha impedito un democratico svolgimento della conversazione, capeggiati da Franco Marinotti, l'industriale ben noto per le sue incredibili polemiche con Indro Montanelli a proposito della rapina di Via Osoppo (per la quale egli e suo figlio accusarono Montanelli di "vilipendio all'Italia" per aver scherzosamente scritto che forse gli Italiani avevano provato dispiacere per l'arresto dei banditi, i primi ad aver compiuto una "rapina scientifica" in Italia), e per il suo atteggiamento durante lo sciopero degli operai della Pignone di Firenze, per il quale gli fu perfino ritirato il passaporto.

I disturbatori hanno in un primo momento osteggiato l'esposizione dei due conferenzieri, in un secondo hanno inscenato una tale gazzarra, sulla base di insulti quali "barbari, andate fuori dall'Italia, vi abbiamo sfamato abbastanza, ecc.", di rendere necessario l'intervento della polizia e la sospensione della

manifestazione. Come spesso succede, invece di fermare i disturbatori, sono stati interrogati, fino alle quattro del mattino, i due giovani africani ai quali è stato contestato il reato di "vilipendio della nazione". Essi poi sono stati lasciati partire e hanno potuto continuare regolarmente il loro giro e le loro conversazioni presso Castel Franco, Vicenza e Treviso, ma da Vittorio Veneto giunge notizia che i carabinieri hanno presentato una denuncia al Tribunale contro i due conferenzieri per vilipendio all'Italia.

Il Circolo di Vittorio Veneto ha preso subito posizione con un manifesto pubblico così concepito:

"L'assemblea dei soci del Circolo di cultura "Vincenzo Capparelli" promotore della pubblica conversazione sul tema "Problemi dell'Africa d'oggi" che nei suoi intendimenti doveva svolgersi, pur nell'inevitabile contrasto delle opinioni, in un clima di serenità e di tolleranza, quale si addice ad un popolo civile;

— condanna la manifestazione di incomprendimento e di insofferenza alla quale uno sparuto gruppo di cittadini si è abbandonato, impedendo così il libero svolgimento del dibattito stesso;

— deplora le illazioni ed i commenti da chiunque fatti a scopo di parte e ribadisce la propria indipendenza e la fedeltà ai principi di libertà che sono fondamentale diritto della persona umana".

Anche gli altri Circoli veneti hanno concordato una comune dichiarazione: — di apprezzamento per la corretta ed obiettiva esposizione fatta dai due giovani africani; — per l'equilibrato giudizio sul colonialismo, ovviamente diverso nei popoli colonizzatori e in quelli colonizzati; — di deplorazione per l'indegna gazzarra inscenata dal gruppo di nostalgici di Vittorio Veneto, che tentano di giustificare la loro violenza con caluniose distorsioni ed esaltandola come atto di patriottismo e di difesa della dignità del popolo italiano, mentre non è che un rigurgito di nostalgici razziali e totalitarie; — e per manifestare la loro piena solidarietà ai due giovani intellettuali africani così ingiustamente fatti segno di infondate accuse e triviali insulti.

L'Associazione italiana per la libertà della cultura non può che associarsi alla protesta dei Circoli veneti a favore dei due intellettuali negri esprimendo il proprio sdegno e assicurando la sua più vigile attenzione riguardo allo svolgersi dell'accusa a loro carico al fine di garantire la loro personale situazione e per difendere il diritto, che deve essere riconosciuto a tutti, indistintamente, di qualsiasi razza, colore o provenienza, a esprimere liberamente il proprio pensiero.

da "Libertà della Cultura"

AMMINISTRAZIONE N. 36

Sottoscrizione

Flushing, N. Y., Randagio \$10; Brooklyn, N. Y., in solidarietà al Picnic del Bronx, Lo Sbandato 6; Saint Petersburg, Fla., A. Casini 10; Willow Grove, Pa., come da Comunicato Gli Iniziatori 80; Los Gatos, Calif., Un Sardo 20; Totale \$126,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 36	\$ 461,90
Deficit precedente	18,54
Entrate: Sottoscrizione	480,44
	126,00
Deficit, dollari	354,44



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Providence, R. I. — Quest'anno il picnic pro' Vittime Politiche avrà luogo domenica 10 settembre nei locali del Circolo Matteotti, in Cranston, R. I. Knightsville Section. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. Coloro che decidono di parteciparvi, farebbero cosa buona dandone informazione scrivendo all'indirizzo di: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, domandino (se non sono pratici del posto) come recarsi alla sezione Silver Lake, che rimane sulla Dyer Avenue; questa via conduce a Budlong Road, e East View Avenue, rimane alla prima svolta a destra. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Venerdì 15 settembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà'.

Los Gatos, Calif. — Il picnic dell'uva che per molti anni ebbe luogo a Pleasanton, sarà tenuto questa volta al Wildwood Park, a Saratoga, domenica primo ottobre prossimo.

Codesto splendido parco coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili, oltre le altre comodità, è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni, che aspettiamo con le loro famiglie, per una giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

Resta inteso che, come al solito, i nostri esperti cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno, con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può inviarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Pernicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — una recita comprendente:

- I: L'ASSOLTO — lavoro sociale di Camillo Antonia Traversi.
- II: ALTALENA DELLA VITA — scherzo comico di Ladislao Fodor.
- III: TENEBRE ROSSE — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

East Boston, Mass. — I compagni che frequentano il nostro locale sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo la sera di Venerdì 15 settembre alle ore 8:00 P.M. per discutere di cose necessarie che interessano noi tutti. — Il Circolo Aurora.

Willow Grove, Pa. — La seconda scampagnata che ebbe luogo nel posto del Compagno Antonio Margarite, Domenica 27 agosto, diede un ricavato di \$80 che vengono mandati all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. Benché il tempo non fosse così propizio come sarebbe stato desiderabile, coloro ai quali sta a cuore la vita dell'"Adunata" sono venuti, ed a tutti va un grato saluto fraterno. — Gli Iniziatori.



Il ritorno alla caverna

La ripresa degli esperimenti atomici su larga scala, trova le popolazioni — dell'occidente quanto meno — totalmente impreparate ad eludere le conseguenze delle grandi esplosioni atomiche che si annunciano dai governanti e soprattutto dalle precipitazioni di sostanze radioattive che ne conseguono. Ma non gli industriali e i ricchi, i quali ultimi hanno i mezzi materiali e informativi per escogitare e preparare almeno quei ripari che sono possibili. I ricchi, naturalmente, non parlano; ma per quel che riguarda le industrie, il "Christian Science Monitor" del 29 agosto u.s. pubblicava una corrispondenza da Washington che dava informazioni non generalmente pubblicate dalla stampa d'informazione.

Sotto il titolo: "L'industria torna alla caverna" l'anonimo corrispondente speciale del suddetto giornale diceva in sostanza:

L'industria del ventesimo secolo ritorna alle caverne, ma le caverne dei nostri giorni non rassomigliano alle caverne rozze e cupe dell'età della pietra. Fornite di impianti regolatori della temperatura, di illuminazione elettrica imitante la luce del sole e di apparecchi distributori di bevande gradevoli, queste ultime promettono la possibilità di un lavoro molto produttivo anche se ermeticamente chiuse.

La Società Geografica Nazionale informa che quasi tutte le nazioni implicate nella seconda guerra mondiale hanno sviluppato impianti industriali sotterranei per la produzione delle cose necessarie alla difesa militare e civile. La Germania, alla vigilia della sua disfatta, aveva quasi completamente finita la costruzione, sotto una pineta nelle vicinanze di Monaco di Baviera, di una immensa officina per la fabbricazione di aeroplani a reazione. Ora, le nuove minacce di guerra, la necessità di nuovo spazio disponibile per altri usi e l'alto costo della manutenzione, hanno contribuito a stimolare questa tendenza in tutte le parti del mondo.

La Svezia neutrale, che ha preceduto i combattenti stessi nello sventrare montagne per costruirvi nascondigli, ha creato dalla fine della guerra in poi il più perfetto sistema di costruzioni sotterranee che esista finora al mondo.

Immensi gallerie contengono industrie provate in cui lavorano migliaia di operai, e impianti militari, rifugi dai bombardamenti, generatori nucleari di elettricità e centri per i più svariati servizi pubblici. Grandi spazi vuoti, costruiti in previsione di emergenze, servono ora al parcheggio delle automobili, alle esposizioni industriali e commerciali e ad altri usi di pace.

Le industrie sotterranee della Svezia producono apparecchi d'aviazione, materiali d'ingegneria, strumenti di precisione, e i dirigenti di queste industrie dichiarano di aver scelto questo sistema per ragioni di economia oltre che di efficienza e di sicurezza.

Anche altre nazioni hanno mandato sotto terra certe loro industrie, quali: la Norvegia, la Germania, la Gran Bretagna. Dall'India alla Svizzera sono ora assai comuni le centrali elettriche sotterranee. Indizi di costruzioni consimili si hanno, inoltre, per quel che riguarda l'Unione Sovietica, la Cina e i loro satelliti.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, il segreto è di rigore. Ma il dispaccio che qui si riassume ricorda che fin dal 1948 una ditta del Massachusetts fabbricava armi e munizioni prosciugò una palude per costruirvi una fabbrica immensa sotto la quale furono preparati speciali antri sotterranei, talché, presentandosi la necessità, i macchinari possono esservi messi al sicuro onde continuare la produzione.

E in questi ultimi tempi, industriali hanno svuotato colline qua e là per tutto il territorio statunitense; hanno adattato cave e

miniere, adibendole a uso di officine, magazzini o depositi. Ditte di magazzinaggio hanno trasformato labirinti di grotte in rifugi sicuri dalle bombe per la conservazione di "microfilm", di archivi, di documenti storici, di tesori d'arte. Società produttrici di carburante e di gas, ne creano immensi depositi sotterranei.

Come si vede, l'istinto di conservazione agisce sempre sulla condotta dell'uomo.

Ma non sarebbe più logico, più umano, più sensato, impiegare tante energie e tanto lavoro di pensiero e di muscoli ad evitare la guerra atomica e bombistica, che tutti questi pericoli presenta, e senza della quale tutto questo pensare e lavorare ed affannarsi non avrebbe nessunissima ragion d'essere?

Padri in conserva

Il dottor Herman J. Muller, professore della Indiana University, ragionevolmente allarmato dai pericoli a cui la gioventù moderna viene esposta in conseguenza delle irradiazioni naturali che devono sfidare gli astronauti, e delle irradiazioni artificiali derivanti dai rinnovati esperimenti atomici e più ancora da una sempre possibile guerra atomica, ha fatto la settimana scorsa all'Istituto Americano per le Scienze Biologiche, due raccomandazioni:

1) Proteggere i due terzi più giovani della popolazione nazionale dai danni fisici che le irradiazioni e la guerra atomica sono suscettibili di recare ai loro organi genitali;

2) Mettere fin d'ora in luogo sicuro da tal genere di pericoli, cellule spermatiche degli astronauti e dei giovani chiamati alle armi suscettibili di essere esposti a rischio di irradiazioni funeste per il loro materiale genetico, in modo da porli in grado di attingere da tali riserve, in caso di futuro bisogno, quando vogliono servirsi per la procreazione.

Il Prof. Herman Muller, Premio Nobel del 1946, assicura, infatti, che è possibile conservare in condizioni di frigorifero il seme umano per un tempo indeterminato e che, per conseguenza, dato che tutto il genere umano è esposto al pericolo della sterilizzazione o di gravi deformazioni, in conseguenza delle forti irradiazioni derivanti da una generale guerra atomica, il solo modo per preservare i germi di una umanità sana, consiste appunto nel mettere al sicuro, in appositi luoghi inaccessibili alle irradiazioni atomiche, adeguate riserve "di materiale genetico" necessario alla fecondazione dell'uovo materno. Inoltre, questa misura preventiva permette anche di conservare il seme sano dei giovani avventurosi che negli esperimenti atomici e astronautici si espongono ai pericoli dell'irradiazione atomica, mettendoli in grado di avere prole propria anche il giorno in cui la buona salute loro fosse stata intaccata dal punto di vista genetico, s'intende.

Se tutto questo è vero, si può star sicuri che l'istituzione delle "sperm banks" (banche del seme umano) non tarderà a diffondersi. Perché i nostri bravi borghesi sono religiosi finché si tratta di far bella mostra di sé, ma non esitano ad infischiarci di dio, della religione e della chiesa, quando si tratti del loro tornaconto personale. Ed è facile immaginare quel che i rappresentanti delle chiese cristiane possono aver da dire in materia. Interessati a prepararsi ed a fomentare la guerra, governanti e capitalisti troveranno, anzi, nell'assicurazione che si è trovato il



modo di evitare la distruzione completa della specie, una mezza giustificazione alle loro attività belliciste.

E' vero che l'aver trovato il modo di preservare nel frigorifero i germi della paternità salva soltanto una metà — la metà maschile — del problema della continuazione della specie e che questo problema non può dirsi veramente risolto se non quando si sia trovato il modo di preservare in analoghe condizioni di salute anche l'altra metà, cioè la "materiale genetico" femminile, il quale ha nella fecondazione e nella gestazione un compito alquanto più complicato del maschile, ed è apparentemente meno di questo isolabile. Ma, dato l'impegno che ci mettono gli scienziati moderni, è da prevedersi che vi riusciranno fosse pure necessario seppellire per anni nelle viscere della terra migliaia delle future madri, scientificamente scelte dai poteri costituiti e poste al riparo dell'azione corrosiva delle esplosioni atomiche, fino a che la superficie della terra non torni ad essere abitabile.

Par di vivere un romanzo fantastico!

Ma che cosa può immaginarsi di più fantastico della bestialità umana che, mentre s'accinge, ad occhi aperti, a distruggere l'umanità esistente oggi, s'affanna tanto a lasciare per gli evi seguenti, il seme e gli esemplari della propria scelleraggine?

La "Prima del Mondo"

Già fin dai tempi di Irigoyen e del regime costituzionale, la polizia di Buenos Aires era stata proclamata la "primera del mondo", la prima polizia del mondo — in ferocia e in bestialità, elevate a gloria naturalmente. E quelli erano i tempi del radicalismo costituzionale che rispettava, occasionalmente, la libertà di parola, di stampa di associazione.

Poi avvenne il diluvio. Irigoyen fu deposto nel 1930, il costituzionalismo calpestato dalla marcia militare di Uriburu sulla capitale, ogni sembianza di libertà individuale soppressa, la giustizia affidata ai plotoni di esecuzione. . . Ed alla scuola dei dittatori militari di Uriburu e di Peron, la "prima del mondo" completò la sua istruzione di ferocia e di sadismo. Frondizi, che è sempre alle prese con la casta militare gelosa delle sue tradizioni di privilegio politico deve, naturalmente, contare sulla polizia per tenersi in piedi.

Le cose sono arrivate a tal punto che il parlamento Argentino ha dovuto condurre un'inchiesta sugli orrori perpetrati sistematicamente dalla polizia nelle sue sentine, arrivando a scoprire violenze inaudite sulle persone degli arrestati, sistemi inquisitoriali di indagine, macchine di tortura. Vi fu — riportava la "Prensa" del 6 luglio u.s. — chi ebbe il coraggio di "denunciare in Parlamento i delinquenti, torturatori dei propri fratelli, i quali pretendevano di fare del dolore la misura della verità". Furono comprovati "molti casi di tormenti inflitti a militanti politici. . .".

Era troppo. Il primo luglio u.s. avvenne una dimostrazione di protesta contro il palazzo del Parlamento nello svolgimento del quale furono tirati sassi e colpi d'armi da fuoco.

"L'assalto verificatosi contro l'edificio del Congresso" — scriveva editorialmente "La Prensa" di Buenos Aires nel suo numero del 4 luglio — "ad opera di funzionari della polizia, i quali spararono con le proprie armi contro le porte e le finestre, costituisce un fatto del quale non si può dissimulare la riprovazione. . . E' fatto inaudito, inconcepibile che membri dell'istituzione della polizia, rappresentanti dell'ordine e dell'autorità abbiano dimenticata la loro posizione fino a scaricare le proprie armi contro l'edificio entro cui funziona uno dei poteri dello Stato".

E perchè no? Per anni, anzi per decenni, la "primavera del mondo" ha potuto fare impunemente strame del diritto, della libertà, della vita dei cittadini: perchè dovrebbe aver riguardi pel Parlamento, quando non ne ha mai avuto per le popolazioni della capitale e dell'intero paese; e per i suoi peggiori misfatti fu sempre premiata ed acclamata?